

L'appellativo *Divus*, in aggiunta al più generico titolo di *Rex*, qualifica re Ladislao d'Angiò-Durazzo anche nell'iscrizione sottostante un quadro di marmo ubicato nell'antica Cappella di Santa Maria Sicula in Napoli. Tale iscrizione documenta le guarigioni miracolose compiute dalla Vergine – che aveva liberato lo stesso re Ladislao dalla sciatica – e la devozione di Giovanna II, denominata anch'ella *Diva*. I versi furono trascritti e tradotti da Pietro de Stefano, nella sua *Descrittione de li luoghi sacri della città di Napoli*, la prima “guida sacra” della città compilata nel XVI secolo:

*Diuus Ladislaus Rex cùm morbo sciaticæ esse infectus / conuersus ad Beatam
Virginem Siculam, liber euasit / Diua Ioanna soror Regis Ladislai / qualibet
hebdomada in die Sabati eandem / summa cum ueneratione uisitabat; / ab eademq.
singuli patientes sani redibant.*

Risona nel comun parlar in questo modo:

“Re Ladislao, essendo aggravato del'infermità dela sciatica, voltato alla beata Vergine Sicula, fu liberato. La signora Giovanna sorella di detto re Ladislao visitava la medesima cappella in qualsivoglia settimana il giorno di sabato con gran riverenza, et dala medesima Vergine ciaschuno che pativa ritornava sano”.

Adducendo ad esempio questa e l'iscrizione del monumento funebre di Ladislao, l'erudito Marco Antonio Sorgente focalizzava l'attenzione sull'epiteto *Divus* nel suo trattato *De Neapoli Illustrata*, sulla storia delle istituzioni della città di Napoli. Citando fonti antiche che documentassero l'impiego di tale appellativo, l'autore chiariva la provenienza dell'epiteto *Divus* da una consuetudine dei Romani:

*Diuus Ladislaus, et diua Ioanna Soror in Sancta Maria ad Siculam, et in diuo Ioanne ad
Carbonariam. Sed cur Imperatores et Regni Reges, diui fuerint vocati, ratio est, nam mos erat
Romanis consecrare Imperatores, qui superstilibus filijs, vel successoribus, moriuntur: quique eo
sunt honore affecti, relati inter diuos, qui honor, apotheosis, idest deificatio appellabatur [...].*

Diuus Ladislaus e diua Ioanna soror [si legge] in Santa Maria Sicula e in San Giovanni a Carbonara. Ma la ragione per cui gli Imperatori e i Re del Regno siano stati chiamati *divi* è infatti che i Romani avevano l'abitudine di divinizzare gli Imperatori che morivano quando fossero ancora in vita i figli o i loro successori: e coloro che cui era attribuito tale onore erano annoverati fra gli dei; e tale onore si chiamava ‘apoteosi’, vale a dire ‘deificazione’ [...].